

Il comunicato ufficiale del partito, dell'assemblea nazionale e del governo cinese ha così annunciato la morte di Chu En-lai

Era un buon membro del partito comunista cinese, un grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, un leale combatte rivoluzionario, un eminente dirigente del partito, dello stato

Una conversazione di Chu En-lai con un gruppo di giovani americani

Riportiamo alcuni brani di un'intervista concessa da Chu En-lai il 19 luglio 1971 a quindici giovani americani del Committee of Concerned Asian Scholars. E' un'intervista informale, incisa su nastro, che bene riporta, oltre all'atmosfera amichevole dell'incontro, la vivacità e l'ironia di Chu En-lai. All'incontro assistevano anche Chang Chun-chao e Yao Wen-yuan.

Aveva detto di credere che l'attuale movimento giovanile negli Stati Uniti sia simile, nella fase attuale, al Movimento del 4 maggio in Cina. Anch'io partecipai al Movimento del 4 maggio e, incontrandomi con voi, mi sembra di tornare indietro di 54 anni, 52 per meglio dire. Ma non credo che siano esattamente la stessa cosa. Forse anche voi avete qualche cosa delle guardie rosse cinesi nel vostro movimento, per cui avete qualche cosa delle due epoche. E' così? Allora, nel Movimento la maggioranza erano studenti delle scuole medie, e gli studenti delle scuole superiori erano soltanto una minoranza, mentre voi siete tutti dei diplostomi.

Voi siete entrati nel periodo delle guardie rosse. Queste si definivano membri del « comitato di servizio » o membri del « comitato generale di servizio ». Vi è anche una tendenza di pensiero tra le guardie rosse per cui non hanno piacere di essere chiamate « ministro » o « caposervizio » o « direttore ». Pensano che tutto questo sia burocratico e di conseguenza che dobbiamo spazzare via la struttura burocratica e chiamarci « personale al servizio del popolo ».

Credo che anche voi con-

chierate con noi, sempre gli stessi discorsi. Quando leggete i giornali vi accorgrete che ciò che ha detto il signor Chu En-lai è stato stampato e ascoltare questi discorsi è nauseante. Non è così? Sono d'accordo con la vostra idea. Per esempio, voi avete parlato nelle fabbriche, nelle comunità popolari o nelle scuole o con altra gente. Quando tornerete a casa direte: « tutte le notizie sono state già stampate nei giornali di Hong Kong, quale interesse può suscitare la nostra corrispondenza a proposito delle stesse cose? »

Credo che tra voi qualcuno abbia espresso queste preoccupazioni. Sono stato contento di leggere questa affermazione. Questo è il modo giusto di fare: criticarsi. Questo è anche una critica per la nostra agenzia di viaggio e al di sopra di essa per il ministero degli esteri. Quindi la vostra critica è andata a segno. Accogliamo di buon grado il vostro aiuto spirituale, « rettificare le idee sbagliate ». Sono parole del presidente Mao. Non si tratta di lavare il cervello ma di rettificare le idee errate. Non conosco ancora il mezzo per lavare il cervello della gente, a me farebbe piacere che mi si lavasse il cervello perché anch'io ho nella mente idee vecchie. Ho già compiuto 73 anni, come è possibile dire che non ho idee vecchie nella mente, dato che provengono dalla vecchia società?

Nella vecchia società anche io avevo il codino, ma naturalmente oggi non potete vedermi su di me, ne potete trovare vecchie fotografie. Oggi in Cina in tutto il paese, nelle città e nelle campagne non potete più osservare questo



Chu En-Lai nel 1965 durante una conversazione con amici stranieri

non hanno una forte preparazione, devono studiare coscientemente le opere di Marx, Lenin e Mao. Di conseguenza, queste manifestazioni formalistiche devono essere frenate...

Mi richiamo a ciò che dissi alla Conferenza di Bandung nel 1955. Dissi che i popoli della Cina e degli Stati Uniti vogliono avere contatti tra di loro, contatti amichevoli. Non si può dire che non ci sia stata risposta alle mie parole. Ce ne furono alcune.

Credo che alcuni corrispondenti progressisti manifestarono il desiderio di venire in Cina, ma il segretario di stato di quel tempo, Foster Dulles, negò loro questo diritto.

In questo modo siamo stati separati. Ma ora abbiamo passato gli anni '60 e siamo entrati nei '70. E siamo alla vostra generazione, alla vostra era, voi avete infranto le barriere. E ora siete venuti anche voi e quando tornerete ci presenterete nuovi e più numerosi americani. Anche alcuni amici neri. Naturalmente se sarete in grado di presentarci qualcuno

delle minoranze nazionali degli Stati Uniti vi saremo molto grati. Che vengano tutti in Cina a darci un'occhiata. Naturalmente anche noi restituiremo le visite. Ci sono molti giovani amici di Shanghai che debbono andare per primi.

Yao: Voi siete già stati a Shanghai.

Chu: Naturalmente ci sono molti che vorrebbero andare. Credo che voi darete il benvenuto non solo agli uomini ma anche alle donne.

Yao: E in numero ugualmente. Credo che la cosa principale debba essere il contenuto.

Chu: Sarebbe bene che fossero in numero uguale. Ma persino qui da noi, anche se siamo un paese socialista, con la dittatura del proletariato, ogni tanto viene fuori ancora lo scivismo maschile. In modo inconsapevole, s'intende.

Chang: Oggi, tra i compagni che siedono qui, gli uomini e le donne non sono in numero uguale.

Chu: Vedete, mi sta criticando. Eppure ho fatto del mio meglio per starci attento. Ho dedicato una certa attenzione a questo fatto... Lo sviluppo dei contatti tra i popoli di per sé non è sufficiente, perché nel mondo di oggi esistono ancora le strutture statali dei vari paesi. Ossia esistono ancora diversi stati nel mondo di oggi e non c'è normalizzazione o ripristino dei rapporti tra i due stati, sarebbe impossibile per i rapporti tra i due popoli svilupparsi completamente senza ostacoli.

Se Susan Shirk (un membro della delegazione) fosse il presidente degli Stati Uniti, la cosa sarebbe facile a risolversi. Ma il problema non è così semplice. Non è così? ... Negli ultimi anni, lo stesso presidente Mao ha prestato attenzione alla situazione americana e ha chiesto a tutti noi di prendere nota del fatto che gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo solo dirvi qualcosa delle nostre speranze.

Yao: E' in numero ugualmente. Credo che la cosa principale debba essere il contenuto.

Chu: Sarebbe bene che fossero in numero uguale. Ma persino qui da noi, anche se siamo un paese socialista, con la dittatura del proletariato, ogni tanto viene fuori ancora lo scivismo maschile. In modo inconsapevole, s'intende.

Chang: Oggi, tra i compagni che siedono qui, gli uomini e le donne non sono in numero uguale.

Chu: Vedete, mi sta criticando. Eppure ho fatto del mio meglio per starci attento. Ho dedicato una certa attenzione a questo fatto... Lo sviluppo dei contatti tra i popoli di per sé non è sufficiente, perché nel mondo di oggi esistono ancora le strutture statali dei vari paesi. Ossia esistono ancora diversi stati nel mondo di oggi e non c'è normalizzazione o ripristino dei rapporti tra i due stati, sarebbe impossibile per i rapporti tra i due popoli svilupparsi completamente senza ostacoli.

Se Susan Shirk (un membro della delegazione) fosse il presidente degli Stati Uniti, la cosa sarebbe facile a risolversi. Ma il problema non è così semplice. Non è così? ... Negli ultimi anni, lo stesso presidente Mao ha prestato attenzione alla situazione americana e ha chiesto a tutti noi di prendere nota del fatto che gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo solo dirvi qualcosa delle nostre speranze.

BEIRUT, 9 — Quasi 150 morti da quando, martedì sera, è iniziata la più grande battaglia dall'inizio di questa guerra civile; una città ridotta a un cumulo di macerie, con cadaveri ovunque e feriti che muoiono dissanguati; non più un'ambulanza, non più un'autopompa. Questo, lo scenario costruito dalla criminalità fascista, in combutta con tutta una borghesia parimenti responsabile, o per passività, tacita complicità, impotenza. Uno scenario allucinante, che ribadisce una volta più cosa è capace di fare una classe moribonda prima di passare nella « pattumiera della storia ».

L'epicentro della battaglia è sempre la striscia che dalle zone centrali a est marginare dal gioco le forze progressiste libanesi della lotta e ricordare la questione al falso confronto tra stato libanese ed estensione palestinese, c'è stato. Un'iniziativa, è vero, impostata alla Resistenza da suo nemico, ma anche un'iniziativa a cui, di fronte all'infamia e alla pericolosità della provocazione fascista (50.000 persone alla fame), a rischio di una gravissima dimostrazione di debolezza, non ci si poteva in alcun modo sottrarre (e a cui si è arrivati dopo notevoli contrasti, sotto una pressione delle sinistre che ha portato alla fine lo stesso Arafat ad assumersi in prima persona la responsabilità dell'intervento). Come in tutte le occasio-

ni passate, compagni libanesi e palestinesi stanno vincendo contro i mercenari della borghesia, fascisti, poliziotti o soldati che siano. Ma l'intervento dell'esercito non è ancora né ufficiale, né totale. Del resto, la liquidazione di Resistenza (oggi il foglio falangista osa affermare che è iniziata la « guerra di liberazione totale del Libano cristiano » e che la « Resistenza palestinese morrà ») e sinistra libanese ad opera dei militari comunque problematica alla luce dei rapporti di forza — non è la posta globale in gioco. In prima linea sionisti e reazionari vogliono far fallire quella ulteriore affermazione diplomatica dell'OLP al prossimo Consiglio di Sicurezza che non può passare se non attraverso un'immagine « moderata » della Resistenza (e a questo obiettivo lavora freneticamente il ministro degli esteri israeliano Allon, con le sue incessanti pressioni su Kissinger; nonché l'Organizzazione sionista mondiale, riunita a Gerusalemme, che ha lanciato agli ebrei di tutto il mondo un appello perché si raccolgano sotto la bandiera del sionismo). Il fine strategico, poi, è l'aggressione israeliana al Libano (ieri nuovamente, per bocca del ministro della difesa Peres, il governo sionista ha minacciato l'attacco in caso di « intervento siriano », che sarebbe poi l'affermazione della sinistra libanese) con la scusa del contro-terrorismo, e la spartizione del paese.

L'intervento dei palestinesi, voluto dall'estrema destra e dai sionisti per emarginare dal gioco le forze progressiste libanesi della lotta e ricordare la questione al falso confronto tra stato libanese ed estensione palestinese, c'è stato. Un'iniziativa, è vero, impostata alla Resistenza da suo nemico, ma anche un'iniziativa a cui, di fronte all'infamia e alla pericolosità della provocazione fascista (50.000 persone alla fame), a rischio di una gravissima dimostrazione di debolezza, non ci si poteva in alcun modo sottrarre (e a cui si è arrivati dopo notevoli contrasti, sotto una pressione delle sinistre che ha portato alla fine lo stesso Arafat ad assumersi in prima persona la responsabilità dell'intervento). Come in tutte le occasio-



Chu En-lai (a sinistra) durante la lunga marcia.

dividiate questa idea. Vediamo che oggi alcuni portano capelli lunghi e si sono fatti crescere la barba per esprimere la loro insoddisfazione. Durante il Movimento del 4 maggio in Cina la situazione era completamente agli antipodi, ossia vi erano ragazze che si rasavano la testa per esprimere una protesta.

Durante il movimento delle guardie rosse vi fu una diversa tendenza. Esse amavano indossare abiti dismessi, uniformi militari, portavano bracciali e i loro vestiti avevano un numero indefinibile di toppe. So che avete chiesto perché i vestiti colorati che le fabbriche tessili producono. La ragione è che oggi l'abitudine è di vivere semplicemente e quindi il popolo ama indossare vestiti semplici. E lo stile basato sulla semplicità è anche un'espressione dell'opposizione alla decadenza borghese...

Siamo completamente d'accordo con voi sulla necessità che andiate tra le masse. C'è poco da chiac-

cerne. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è un'eredità della vecchia società.

Per esempio, mia madre aveva i piedi fasciati. Naturalmente essa è morta. Ciò significa che nella società cinese non esiste più gente che abbia ancora i piedi fasciati? Ve ne è. Questa è forse un'esperienza che le donne non possono affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è un'eredità della vecchia società. Noi non ne siamo responsabili. Siamo state coloro che hanno abbattuto la vecchia società, il vecchio sistema. Logicamente dopo la liberazione, abbiamo compiuto opera di persuasione perché non fossero più bendati i piedi. Le donne anziane che avevano già i piedi benda-

OLTRE 10.000 AL PALASPORT DI ROMA

Per la rivoluzione palestinese

Una grande occasione (in parte sprecata) di mobilitazione internazionalista.

ROMA, 9 — Oltre dieci mila, forse quindici mila compagni, hanno preso parte ieri sera, al Palasport, alla manifestazione in appoggio alla resistenza palestinese (abbinata ad un concerto della PFM) indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua.

Diciamo subito che rispetto all'importanza politica dell'avvenimento la manifestazione ha avuto una riuscita non più che parziale: mentre gli interventi iniziali, e particolarmente quello del rappresentante dell'OLP, sono stati ascoltati con attenzione, in seguito si è vista una progressiva perdita di interesse nel pubblico, con una minoranza consistente che ha dato vita ad una gazzarra di fischi, grida di « basta », « vogliamo la musica » e così via.

Così l'importante intervento del compagno dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese ha subito fischi (fatto tanto più grave se si pensa, non solo all'importanza della situazione libanese in questa fase, ma anche al fatto che era la prima volta che un militante della sinistra libanese parlava in Italia); così è accaduto che i compagni dell'ERP e dei Montoneros abbiano preferito rinunciare al loro intervento.

Nel corso del movimento, la stragrande maggioranza del popolo fu in grado di afferrare alcuni dei punti vitali del pensiero di Mao Tsetung per risolvere alcuni dei problemi attuali in quel momento. Ora la rivoluzione culturale va sempre più in profondità; da quando è iniziata sono trascorsi cinque anni. Questa fase noi la chiamiamo fase della lotta-critica-trasformazione, ed è giunto il momento di studiare più a fondo il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao. Coloro che avevano già i piedi benda-

nei confronti del pubblico: « tra poco comincia il concerto; intanto volete sentire l'ERP e i Montoneros ». Eppure la manifestazione era tutt'altro che priva di contenuto politico significativo. Dopo un film che documentava la barbarie sionista nei campi palestinesi nel Libano, ha preso la parola il compagno Nemer.

Portato il saluto dell'Organizzazione ai rivoluzionari italiani, il compagno Nemer ha tracciato rapidamente, ma con precisione,

Che la manifestazione di ieri al Palazzo dello Sport di Roma, nella sua importanza e novità politica, di appoggio ben più che solidaristico, alla causa palestinese, di propaganda ed informazione sulla lotta in corso in tutta l'area, si risolveva in uno scontro, sostanzialmente apolitico, che non solo ne turbava il significato, ma rischiava di inquinare lo stesso contenuto di solidarietà, è un fatto che da da pensare, e richiede a noi, come a tutte le organizzazioni coinvolte, una seria e franca valutazione, critica ed autocritica.

Quello che va a tutti i costi evitato è la tentazione di scaricare le responsabilità sulla massa varopinta (una minoranza, ma pur sempre di migliaia di persone) che ha espresso nella gazzarra discriminata il fatto di « essere lì per la musica, non per i comizi ». Una contrapposizione di questo tipo, tra « politicizzati » e « musicofili » è già risultata tutta artificiosa nel cor-

la storia della « questione palestinese » dal 1917 in poi, e la storia dei cinquant'anni di lotta del popolo palestinese contro il fascismo, il sionismo, la reazione araba. « Il popolo palestinese è oggi all'attacco » ha sottolineato il compagno Nemer; « E' all'attacco sul piano diplomatico, con l'offensiva all'ONU. E' all'attacco con le centinaia di azioni militari di ogni giorno contro l'operazione sionista ».

Il compagno Trabulay, dell'Organizzazione di A-

zione Comunista Libanese ha, con estrema chiarezza, spiegato le caratteristiche della lotta del proletariato libanese contro il fascismo, il sionismo, la reazione araba. « Il popolo palestinese è oggi all'attacco » ha sottolineato il compagno Nemer; « E' all'attacco sul piano diplomatico, con l'offensiva all'ONU. E' all'attacco con le centinaia di azioni militari di ogni giorno contro l'operazione sionista ».

Portato il saluto dell'Organizzazione ai rivoluzionari italiani, il compagno Nemer ha tracciato rapidamente, ma con precisione,

l'organizzazione del resto che volutamente si è assunta tutta la gestione, e tutto il merito, della manifestazione: gestione oscillante tra i toni ufficiali e gli annunciameti opportunistici, che sottolineava ancora più il carattere ibrido e confuso del tutto. Non vogliamo con questo dire che musica e politica non possono andare insieme; ma questo richiede una logica ben diversa che non quella di puro opportunismo che si è vista all'opera ieri. Occorre anche dire che la manifestazione ha rivelato paurosi difetti di preparazione e di propaganda: non si può convocare un pubblico di massa giovanile con lo specchietto per le allodole della Premiata Forneria Marconi e pretendere, senza il minimo di propaganda politica e di infor-

mazione precedente, che « prendano coscienza » della situazione in Medio Oriente attraverso una serie di comizi, per quanto nuovi ed interessanti.

Gestione, difetti di preparazione, di cui ci assumiamo tutte le responsabilità che sono nostre, e non sono poche, ma su cui invitiamo alla riflessione, e all'autocritica, Avanguardia Operaia, che, sperando forse in una facile crescita di prestigio, ha voluto assumersene tutta la gestione.

Sta di fatto che alcune organizzazioni rivoluzionarie che meritano tutto l'appoggio dei rivoluzionari italiani, l'ERP, i Montoneros, gli stessi compagni libanesi, di solidarietà ieri ne hanno ricevuta ben poco, e hanno subito l'ostilità di un pubblico che in realtà ha dimostrato in altri momenti ed in altri momenti il suo spirito internazionalista. A questi compagni vanno in ogni caso, e prima di tutto, le nostre scuse.

Dopo la fine degli interventi politici, ha eseguito il suo concerto, applauditosissima, la Premiata Forneria Marconi.

